

L'ANALISI**Essere globali in
maniera globale**

Alleanze strategiche. Nel mercato globale, soprattutto se si è Pmi, è rischioso andare da soli, come spiega Patrizia Tiberi Vipraio, professore straordinario di Politica Economica all'Università di Udine e attualmente docente di Economia Internazionale, Politica Monetaria e Politica Monetaria Internazionale. In sostanza, non bisogna essere globali, ma anche pensare in maniera globale.

(continua a pagina 20)

Il dopo crisi riparte dal rilancio dell'export.
Parla l'esperta, Patrizia Tiberi,
docente di economia internazionale

INTERNAZIONALIZZAZIONE

L'ANALISI

Essere globali in maniera globale

Rossano Cattivello

Alleanze strategiche. Nel mercato globale, soprattutto se si è Pmi, è rischioso andare da soli, come spiega Patrizia Tiberi Vipraio, professore straordinario di Politica Economica all'Università di Udine e attualmente docente di Economia Internazionale, Politica Monetaria e Politica Monetaria Internazionale. In sostanza, non bisogna essere globali, ma anche pensare in maniera globale.

“Sicuramente sarebbe meglio puntare sui mercati emergenti più dinamici piuttosto che su quelli tradizionali o stagnanti, anche se meglio conosciuti - spiega la Tiberi Vipraio -, ma per questo occorrono azioni mirate, alleanze strategiche, investimenti, cooperazione e, soprattutto, un atteggiamento di apertura alle contaminazioni, anche culturali, con altre realtà economiche. Bisogna capire le caratteristiche vincenti dei mercati di sbocco e individuare gli elementi di efficienza che consentono, anche all'estero, di godere di nuovi vantaggi competitivi. Questo andrebbe fatto nei due sensi: cercando di attirare nuove imprese, anche estere, che sappiano valorizzare globalmente il

sapere locale e decentrando all'estero produzioni o fasi non più competitive, trattenendo il nucleo strategico e le migliori competenze”.

Interpretare il cambiamento a proprio vantaggio: ecco la chiave di lettura più vantaggiosa, quindi, dello scenario attuale.

“Le innovazioni incrementali non bastano più - continua la docente -. Servono nuove iniziative, nuove applicazioni di

Bisogna puntare su sinergie con altre imprese, a monte e a valle del ciclo produttivo

saperi consolidati, nuova imprenditorialità e, soprattutto, una maggiore diversificazione produttiva, superando gli handicap culturali e psicologici che ostacolano la cooperazione fra imprese. L'attuale crisi economica sta offrendo nuove opportunità, per la caduta dei prezzi di molte attività produttive. Bisognerebbe riciclare rapidamente le risorse disponibili dove non sono più produttive e puntare su alleanze strate-

giche con altre imprese, a monte e a valle del ciclo produttivo; ma anche lateralmente, con imprese specializzate in prodotti simili o che detengono vantaggi complementari, per approfittare delle economie di scala, che abbattano i costi, e di quelle di scopo che favoriscono la diversificazione produttiva. Per ridurre i rischi di alleanze subalterne bisognerà attingere a professionalità esterne, perché le competenze necessarie possono essere molto complesse, per le imprese più piccole. Ma alla lunga bisognerà imparare ad approfittare della varietà inter-etnica di cui stiamo recentemente godendo, per la creazione di reti lunghe di produzione e di distribuzione, attingendo alle risorse umane che ci raggiungono da altri Paesi e cercandone di nuove. Quelli che consentono alle imprese di competere nel lungo termine, evitando gli aiuti e i puntelli temporanei, che rallentano soltanto, senza impedire, il ricambio imprenditoriale”.

Rimangono sul tavolo, ancora irrisolte e spesso neanche affrontate, diverse problematiche di 'sistema' che ostacolano lo sbocco internazionale delle aziende friulane.

“I problemi principali



sembrano almeno due - aggiunge la Tiberi Vipraio -. Da un lato, c'è poco spazio per una politica industriale di stimolo, per i maggiori costi che gravano sul sistema produttivo italiano, rispetto agli altri concorrenti europei, e che dipendono dal siste-

ma fiscale, da quello della sicurezza sociale, dalle rendite eccessive di molte professioni e dalle finite privatizzazioni di settori strategici che restano al riparo della concorrenza (telecomunicazioni, ferrovie, energia, utilities). Dall'altro, è difficile opera-



re a sostegno della domanda, per i vincoli imposti da uno dei più alti debiti pubblici dell'occidente. Anche se è necessario stimolare la domanda, il rischio di una 'disaffezione dei mercati' ad acquistare debito pubblico italiano potrebbe provocare turbolenze più

gravi di quelle paventate dal possibile default del debito pubblico greco. Infine, vi è l'annoso problema del tasso di cambio, che ha visto l'euro rafforzarsi, solo per l'indebolimento delle altre valute di riferimento, sul dollaro statunitense e poi sulla sterli-

na, per i quali venivano al pettine i nodi di una finanza pubblica e privata fuori da ogni controllo. Ora, però, che l'euro sembra ritornare a livelli più ragionevoli, se questo favorisce subito le esportazioni, poi graverà sui costi delle importazioni e ridurrà

il potere d'acquisto delle famiglie, prosciugando il mercato interno. Inoltre, si riducono i vantaggi a investire all'estero, che sono vitali per superare la crisi e salvare la parte sana dell'industria nazionale".

La strada, quindi, non è affatto in discesa, ma quella dell'internazionalizzazione delle imprese e dell'export come leva del rilancio rimane quella maestra.

"Il pericolo di soccombere va valutato in oppo-

Con l'euro tornato a livelli più ragionevoli le esportazioni avranno un rialzo

sizione a quello di soccombere, comunque, se non ci si affaccia al mercato globale - conclude la docente dell'ateneo friulano -. La risposta protezionistica potrebbe essere una tentazione, ma non la soluzione, soprattutto in un Paese aperto come il nostro. Poiché non è possibile aumentare le esportazioni se le importazioni sono più care, il risultato netto sarebbe una rovinosa decrescita del Paese e una deriva dall'Europa".